



I due leader si fanno vedere a braccetto alla bouvette della Camera. C'è chi dice «Sono bravi a fare teatrino...»

Tra Fini e il Cavaliere pace di facciata Nel centrodestra tira aria di burrasca

Sale il malumore di An e Ccd: «Così ci porta alla rovina»

ROMA. «Checché dicano degli altri, sono loro i più bravi nel fare il teatrino». Se i Berlusconi e i Fini che si scambiano piacevolezze davanti a due tazze di cappuccino non convincono un forzista - Paolo Romani - è facile immaginare che neanche gli altri deputati si siano lasciati ammalare dalla finta pace avvenuta ieri mattina alla buvette di Montecitorio. Insomma, nessuno ci crede che quell'«incauto» lanciato dal presidente di An al leader del Polo martedì (in riferimento alle accuse del cavaliere alla procura di Palermo che intimidirebbe i candidati a sindaco di Fi) sia ormai acqua passata. Tanto è vero che nemmeno la telefonata mattutina tra i due è servita a sveltire il clima, dato che Berlusconi con i suoi ha continuato a definire «una fesseria» la battuta di Fini. Non basta una sceneggiata a rimettere insieme i cocci di un Polo che va deflagrando.

Caso Previti Inchiesta Csm sulla fuga di notizie

MILANO. Il pool tace, il giorno dopo l'interrogatorio dell'avvocato ed onorevole berlusconiano Cesare Previti. tace ma sta esaminando al microscopio la deposizione di Previti. L'altro ieri il deputato è uscito dalla scuola di polizia, ove era stato interrogato, mostrando un'aria spavalda e garantendo di «aver chiarito tutto», comprese le «macroscopiche calunnie della sua prima accusatrice. Stefania Ariosto. I pm di Mani Pulite, invece, vogliono vederli chiaro, anche perché in pugno - per sostenere l'accusa secondo la quale Previti «controllava» alcuni magistrati romani - hanno altri elementi oltre le dichiarazioni dell'Ariosto. Una volta valutata la situazione, i magistrati decideranno se chiedere di nuovo all'ufficio gip di Milano l'arresto dell'eccellente indagato, cosiccome avevano fatto tre settimane fa rivolgendosi alla Camera (che aveva rimandato tutto al mittente perché la competenza per chiedere l'autorizzazione all'arresto di un parlamentare spetterebbe al gip e non al pm). Non resta che attendere. Intanto, nel dubbio, gli uomini del pool continuano l'attacco al pool. Sarà il Consiglio Superiore della Magistratura ad occuparsi della fuga di notizie sulla richiesta di arresto per Previti. Il Plenum ha deciso ieri di affidare il caso alla prima commissione, che deve dedicarsi agli esposti a carico dei magistrati e dei trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale. Sono stati tre consiglieri laici del Polo (Franco Fumagalli, Gian Vittorio Gabrì e Agostino Viviani). Sostengono che le agenzie di stampa erano venute a conoscenza prima dello stesso Previti della richiesta di arresto e che quindi occorre scoprire se ci sono state violazioni dell'obbligo del segreto da parte dei magistrati milanesi. Intanto Cesare Previti ieri non ha mantenuto la promessa di svolgere una conferenza stampa. In compenso ha tirato in ballo Romano Prodi durante Radio Anchio. «Anche il presidente del Consiglio Prodi, a proposito dei suoi rapporti con Nomisma, e con l'Iri di cui era presidente, è accusato di cose che stridono con la funzione che svolge. Anche per lui sono in corso indagini da parte della magistratura, come per me, e pretendo anche per me che si aspetti la fine per dare un giudizio». Poi se l'è presa con i Magi De Benedetti, «per cui i magistrati di Milano aspettano quattro anni per la sentenza aspettando la prescrizione. «Si parla della vicenda Sme-Buitoni, della decisione sulla Mondadori ha detto Previti - ma vorrei sottolineare che in tutto questo, l'avvocato Previti non c'entra assolutamente nulla». Dopodiché si è argurato che la procura di Perugia voglia e riesca a togliere l'indagine a Milano.

se». Insomma, Fini e Casini uniti - sostiene il forzista Rebuffa - nel pre-gustare le spoglie del cadavere di Forza Italia che vorrebbero spartirsi. Perché sarebbe questo l'obiettivo dei due dirigenti che invece si muovono strategicamente su coordinate diverse. Casini vuole fare il grande centro guardando all'Ulivo («ma lì non lo vogliono e Berlusconi, che lo sa, con D'Alema si gioca a ping pong nel Ccd», commentava un deputato napoletano di Forza Italia). Fini vuole diventare - pur se in un futuro non ravvicinato - il leader del centrodestra. In mezzo c'è il Cavaliere che deve essere fatto fuori.

del testo di riforma, quello che disciplina il principio di sussidiarietà che è, come spiegava un forzista, «uno dei principi fondamentali della piattaforma del Polo». Sul testo del relatore, il ccd D'Onofrio - il quale si dice che l'avesse concordato con il forzista Urbani - Fi e quindi An decido di votare contro. Berlusconi in apertura dei lavori va dal segretario ccd e gli comunica la decisione. Casini prende tempo e confidando con D'Onofrio, il quale gli dice: «Se vi mettete contro mi dimetto». Così alla fine votano contro An e Fi, mentre si astengono Casini e Dentamaro, del Cdu, mentre ovviamente D'Onofrio vota a favore. Anche Casini avrebbe voluto esprimere la stessa opinione, ma non l'ha fatto per non dare l'idea che il Ccd lavori per il ribaltone. Comunque, subito dopo, Berlusconi, piccato, è andato davanti alle telecamere in agguato e ha detto: «È stato negato un principio fondamentale di libertà. L'emendamento è passato con una flebile maggioranza. Ma non è così che si può costruire la nuova Italia. Tuttavia noi restiamo in bicamerale». «Berlusconi deve fare casino in bicamerale su federalismo, sussidiarietà perché non può farlo palesemente sulla giustizia. Ma è chiaro a tutti che punta a quello. Noi non ne possiamo più», commentava ieri un

«Dal punto di vista politico è il termometro della sua debolezza. Pare abbiano dei sondaggi che li danno al 14 per cento. Il problema non è il sindaco. Potevano pensare: sarà eletto Orlando ma gli daremo filo da torcere. Se invece crollano...».

«L'ho detto altre volte. A Palermo per fortuna s'è creato un circuito virtuoso tra i palazzi. Forze dell'ordine, magistratura, prefettura, Comune, Provincia sono diventati pezzi dello Stato. Questo ha portato a successi importanti: dall'arresto di tanti latitanti al crollo drastico della microcriminalità. La mafia non è stata sconfitta. C'è, ma non è più culturalmente egemone. Prima la contrastavamo pochi. Poi c'è stata una crescita civile della città. La mafia che c'è è pericolosa ma non è più egemone grazie all'esistenza di questo circuito virtuoso che non significa e non ha mai significato confu-

Sondaggio Directa Gli italiani bocchiano Cossiga e nuova Dc

MILANO. Quasi un italiano su due ritiene che Silvio Berlusconi andrebbe sostituito alla guida del centro-destra, ma quasi due italiani su tre bocchiano Cossiga o meglio l'idea del ritorno della Dc, e più del 40% (il 65% nel Polo) vorrebbe ancora il Cavaliere alla guida del suo schieramento. È quanto emerge da un sondaggio nazionale effettuato il 21, 22 e 23 settembre dalla Directa su un campione di 1200 persone rappresentative della popolazione nazionale adulta. Oggetti dell'indagine erano il conflitto di interessi e la ipotetica sostituzione del leader del Polo, la possibile rinascita della Democrazia Cristiana, le polemiche tra mondo politico e Procure giudiziarie, l'amnistia per i reati di Tangentopoli e degli ex terroristi delle Br. Il 72,8% degli intervistati (il 53,6% di chi vota Polo) ritiene che il conflitto di interessi di Berlusconi sia un problema grave, la maggioranza relativa (il 45,6%) pensa che il Cavaliere andrebbe rimpiazzato come capo del centro-destra (il 28,9% tra gli elettori del Polo), ma il 40,9% preferisce che resti. Quanto alle ipotesi di rinascita della Dc, il 62,5% degli intervistati (e il 53,6% di chi si dichiara di centro) è contrario, e appena il 6% la vorrebbe senza esitazioni, anche se il 27% dice di considerare l'ipotesi un bene per il Paese e il 24% non scarta completamente la possibilità di votarla. Quanto ai contrasti tra politici e le procure di Palermo e Milano, la stragrande maggioranza si schiera con i magistrati, e appena il 16,2% dice di stare dalla parte dei politici. Ma il dato forse più clamoroso è quello che riguarda le ipotesi di amnistia. L'82,9% è contrario per i reati di corruzione, il 79% per quelli legati al terrorismo. Quella che esce dal sondaggio è insomma un'Italia abbastanza bipolare, divisa a metà sulla leadership di Silvio Berlusconi e marcatamente giustizialista.

Il sindaco: pare abbiano sondaggi che li danno al 14%, il centrodestra non ha fatto alcuna proposta per la città

Orlando: «Le parole di Berlusconi? Un segno di debolezza Grave usare Palermo per una prova di muscoli nazionale»

«Il problema non sono io. Potevano pensare: sarà eletto, ma poi gli daremo filo da torcere. Se invece crollano...». «È offensivo per tutta la destra italiana, e per quella palermitana, affermare che non esistono in quell'area candidati che non siano a rischio giudiziario».

ROMA. È preoccupato Leoluca Orlando. Avverte che si parla di Palermo per motivi che nulla hanno da spartire con la città. Non vuole ammetterlo il sindaco, ma è difficile che non abbia ragionato sull'inventario delle coincidenze: il 14 ottobre processo a Dell'Ultri, qui a Palermo; Previti, indagato a Milano. Dell'Ultri e Previti, sono costole, carne della stessa carne, di Berlusconi che attacca con furia le procure di Palermo e Milano. Che abbia ragione Andreotti, antico avversario di Orlando, secondo cui pensar male non è bene ma quasi sempre s'indovina? Berlusconi, tutta Forza Italia, sostiene che a Palermo la cordata tra pentiti procura e politici può fare arrestare o rovinare qualunque persona onesta. Siccome la cordata sarebbe controllata dalla sinistra nessuno vuol candidarsi a Palermo contro Orlando. «È una stupidaggine - commenta il sindaco - se non fosse una stupidaggine sarebbe una cosa gravissima. Preferisco quindi dire che è una stupidaggine».

«Dal punto di vista politico è il termometro della sua debolezza. Pare abbiano dei sondaggi che li danno al 14 per cento. Il problema non è il sindaco. Potevano pensare: sarà eletto Orlando ma gli daremo filo da torcere. Se invece crollano...».

«L'ho detto altre volte. A Palermo per fortuna s'è creato un circuito virtuoso tra i palazzi. Forze dell'ordine, magistratura, prefettura, Comune, Provincia sono diventati pezzi dello Stato. Questo ha portato a successi importanti: dall'arresto di tanti latitanti al crollo drastico della microcriminalità. La mafia non è stata sconfitta. C'è, ma non è più culturalmente egemone. Prima la contrastavamo pochi. Poi c'è stata una crescita civile della città. La mafia che c'è è pericolosa ma non è più egemone grazie all'esistenza di questo circuito virtuoso che non significa e non ha mai significato confu-

hanno fatto una riflessione o una proposta per Palermo. Nulla. Questa è la radice delle loro difficoltà. Il resto è strumentalizzazione».

sione di ruoli. Sec'è una persona che può testimoniare che non ci sono sconti per nessuno sono io. Le mie amministrazioni hanno registrato decine di inchieste. Ognuno fa il suo mestiere. Non ho mai polemizzato coi magistrati che indagavano sul Comune di Palermo. In uno stato di diritto solo chi ha qualcosa da temere deve temere».

Bicamerale: passa il testo sostenuto dall'Ulivo col sì di D'Onofrio e l'astensione di Casini Pubblico-privato, il Polo si divide e perde

Forza Italia bocchia una formulazione sulla quale c'era un'intesa e attacca il Ccd: «Condotta inqualificabile»

ROMA. Pubblico/privato. Vince l'Ulivo, sconfitto il Polo diviso («Polo dissolto», esagera un poco la Lega). Così potrebbe sintetizzarsi da un punto di vista politico, la giornata di ieri della Bicamerale. Quando D'Alema, al termine di una discussione lunghissima, ha posto in votazione il testo sul ruolo dei privati nella gestione pubblica, al Polo sono mancate un po' di truppe. Votavano decisamente contro Fi e An. Aggiungevano il loro suffragio, Lega e Rc, ma non bastavano a bocciare l'art. 56 per il sì di D'Onofrio (Ccd), l'astensione di Casini (Ccd) e della sen. Denatamora (Cdu), le assenze di parecchi parlamentari di An. L'Ulivo votava compatto a favore: 31 sì, 24 no, 2 astenuti.

«Darei che gli sono già saltati. È offensivo per tutta la destra italiana e per quella palermitana affermare che non esistono a destra candidati che non siano a rischio giudiziario. Non dovrei dirlo io, ma so che non è vero».

«L'ho detto altre volte. A Palermo per fortuna s'è creato un circuito virtuoso tra i palazzi. Forze dell'ordine, magistratura, prefettura, Comune, Provincia sono diventati pezzi dello Stato. Questo ha portato a successi importanti: dall'arresto di tanti latitanti al crollo drastico della microcriminalità. La mafia non è stata sconfitta. C'è, ma non è più culturalmente egemone. Prima la contrastavamo pochi. Poi c'è stata una crescita civile della città. La mafia che c'è è pericolosa ma non è più egemone grazie all'esistenza di questo circuito virtuoso che non significa e non ha mai significato confu-

«L'ho detto altre volte. A Palermo per fortuna s'è creato un circuito virtuoso tra i palazzi. Forze dell'ordine, magistratura, prefettura, Comune, Provincia sono diventati pezzi dello Stato. Questo ha portato a successi importanti: dall'arresto di tanti latitanti al crollo drastico della microcriminalità. La mafia non è stata sconfitta. C'è, ma non è più culturalmente egemone. Prima la contrastavamo pochi. Poi c'è stata una crescita civile della città. La mafia che c'è è pericolosa ma non è più egemone grazie all'esistenza di questo circuito virtuoso che non significa e non ha mai significato confu-

«L'ho detto altre volte. A Palermo per fortuna s'è creato un circuito virtuoso tra i palazzi. Forze dell'ordine, magistratura, prefettura, Comune, Provincia sono diventati pezzi dello Stato. Questo ha portato a successi importanti: dall'arresto di tanti latitanti al crollo drastico della microcriminalità. La mafia non è stata sconfitta. C'è, ma non è più culturalmente egemone. Prima la contrastavamo pochi. Poi c'è stata una crescita civile della città. La mafia che c'è è pericolosa ma non è più egemone grazie all'esistenza di questo circuito virtuoso che non significa e non ha mai significato confu-

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Coladara
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Isonetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Saroni, Alberto Ortuso, Roberto Grassi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano
PAGINE E COMMENTI	Angelo Melone
ARTI	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Roberto Ferrari
SECRETARIA	Silvia Garabanda
CAPI SERVIZIO ESTERI	Omero Ciari
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolucci
CRONACA	Carlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Lagorni
CULTURA	Alberto Casapi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Maddalena Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rosaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Nazio Pratesi, Alfredo Nedic, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio Vicedirettore generale: Dario Aselnino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Nedo Canetti